

COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa

luglio 2014

a cura di:

Laura Incremona

Antonello Lauretta

7 LUGLIO

La Sicilia

L'Udc rivuole l'assessorato

Comiso. Dopo le dimissioni di Giulia Digiacomo, il sindaco Spataro, però, ha a che fare con le richieste Pd

LUCIA FAVA

COMISO. E alla fine dimissioni furono. La notizia, che circolava da diverse settimane tra i corridoi del Municipio di piazza Fonte Diana, ha trovato conferma sabato sera: Giulia Digiacomo lascia la Giunta Spataro. A un anno esatto dal suo insediamento, il primo cittadino comisano si trova, così, con una bella patata bollente tra le mani: un rimpasto obbligato che difficilmente sarà indolore. Se le dimissioni della giovane amministratrice sono state, infatti, una scelta del tutto personale, il nome del suo successore potrebbe dar vita a un "caso politico", con un avvicendamento che rischia di incrinare i rapporti, al momento sereni, tra Pd (partito che ha il più alto numero di consiglieri in aula) e Udc (di cui è espressione la Digiacomo), entrambi interessati all'assessorato.

Nei giorni scorsi i rappresentanti del Partito della Vela hanno incontrato il sindaco Spataro comunicandogli la ferma intenzione del partito a restare "parte integrante della giunta". "L'Udc – hanno dichiarato i coordinatori di Comiso e Pedalino – è pronto a contribuire con l'indicazione di un rappresentante di altrettante capacità e competenze". Nei prossimi giorni dovrebbe tenersi a Comiso un'assemblea cittadina del Partito della Vela, tesa a individuare il nome del sostituto da proporre al primo cittadino comisano.

Ma se l'Udc punta all'assessorato, "in virtù – spiegano i coordinatori – del patto sugellato prima delle amministrative del 2013 che ha visto lo Scudo Crociato comisano sostenere in prima linea, con forza e fedelmente, la coalizione di centro sinistra", il primo cittadino mette le mani avanti. «Temo che dare seguito a questa richiesta – spiega il sindaco Filippo Spataro – sia complicato, anche per una questione di equilibri interni al consiglio comunale». L'Udc, infatti, non ha alcun rappresentante in aula, a differenza del Pd che, con i suoi 8 consiglieri, è il partito più rappresentato al civico consesso e a al quale non dispiacerebbe affatto poter contare su un secondo assessorato, oltre a quello attuale del vicesindaco Gaetano Gaglio.

Il primo cittadino tranquillizza tuttavia il suo alleato. «C'è un impegno preciso da parte del sottoscritto – chiarisce Spataro – a trovare forme e formule tali per cui l'Udc abbia dentro questa amministrazione un'adeguata rappresentanza nella qualità di alleato di governo».

Insomma, non c'è alcuna intenzione di rottura da parte del sindaco comisano che assicura che sarà garantita, comunque, la giusta visibilità al partito insieme al quale affrontò le amministrative del 2013. Filippo Spataro annuncia, nei prossimi giorni, una conferenza stampa per ufficializzare le dimissioni della Digiacomo e «per manifestare la mia stima e il mio affetto – spiega il sindaco Spataro – nei confronti di una ragazza che alla prima esperienza ha saputo dare il massimo di sé». «Racconteremo questa esperienza lunga un anno del mio assessore – aggiunge il primo cittadino –, terminata con il grande successo della vetrina scolastica: la ciliegina sulla torta di un'attività che ha prodotto risultati importanti».



Con le dimissioni di Giulia Digiacomo si apre un delicato momento di confronto all'interno della Giunta comunale

La Sicilia

Fianchino proposta dem il più votato della lista

COMISO. Le dimissioni di Giulia Digiacomo, dovute a motivi squisitamente personali, arrivano a un anno esatto dall'insediamento degli attuali inquilini del Palazzo di Città e, rimescolando le carte della politica locale, quasi certamente daranno vita a nuovi equilibri.

Il Pd del sindaco Filippo Spataro è il partito che conta più consiglieri comunali, 8 compresi i 4 della Lista Spiga, ed è rappresentato in giunta da un solo assessore: il vicesindaco Gaetano Gaglio. Gli altri componenti della squadra di governo, tolta la dimissionaria Giulia Digiacomo (Udc) sono Vittorio Ragusa di Territorio e Sandra Sanfilippo della lista "Ora si cambia", con due consiglieri comunali a testa.

L'Udc, di contro, non ha dalla sua alcun rappresentante in aula. Al momento attuale, il braccio di ferro per l'individuazione del nuovo assessore è tutto tra Pd e Udc. Se quest'ultimo partito proporrà il suo nome al sindaco Spataro solo tra qualche giorno, il Pd potrebbe fare quadrato attorno all'attuale capogruppo consiliare, Fabio Fianchino, il più votato della sua lista, dopo il presidente del consiglio Gigi Bellassai.

L. F.

Giornale di Sicilia

UN PREMIO A SUOR CRISTINA

Sulla scia della grande ondata di simpatia riscossa da Suor Cristina (*nella foto*), vincitrice del talk show The Voice, ed interpretando il comune e collettivo pensiero popolare ibleo, il Comitato promotore del Premio Ragusani nel mondo aveva conferito un Premio Speciale nell'ambito dell'omonima manifestazione Ragusani nel Mondo alla suora comisana che tanto interesse aveva suscitato nel mondo intero, e soprattutto negli Stati, dove aleggia il mito della Sister Act, e da dove arriva forte il desiderio di averla ospite in pubblici spettacoli. La suora delle Orsoline, per tramite della sua assistente personale Deborah Summa ha comunicato all'Associazione Ragusani nel Mondo di aver accettato il Premio ma di essere impossibilitata a partecipare alla cerimonia del 2 agosto perché impegnata in un intenso periodo di "meditazione spirituale". Il Premio verrà eventualmente consegnato in una delle prossime edizioni. Un altro Premio Speciale era stato conferito a Deborah Iurato, che a differenza dell'illustre religiosa non ha finora riscontrato l'invito, nonostante lo stesso sia stato partecipato alla fine del mese di maggio. Persistendo il silenzio della ragazza salita alla ribalta nazionale, il Comitato Organizzatore del Premio si riserva nei prossimi giorni di revocare il conferimento. ("GN")

Giornale di Sicilia

CRONACHE POLITICHE/1. Scontro totale fra il leader provinciale ed il numero due che sbatte la porta dopo l'assemblea di Comiso che ha eletto presidente Bartolo Giaquinta

Liti nel Pd: D'Asta si dimette da vicesegretario

«Ho tentato una mediazione ma Denaro preferisce costruire il partito della confusione, della divisione e dell'immobilismo»

Mario D'Asta ieri ha rassegnato le dimissioni dal ruolo di vicesegretario provinciale del Partito democratico, dopo l'elezione alla carica di presidente di Bartolo Giaquinta ed a quella di tesoriere di Angelo Fraschilla.

Gianni Nicita



Da sinistra Mario D'Asta e Giovanni Denaro

●●● Dovevano arrivare prima della firma del documento con il quale non riconosce il segretrario provinciale. Ma meglio tardi che mai. **Mario D'Asta** ieri ha rassegnato le dimissioni dal ruolo di vicesegretario provinciale del Partito democratico. E tutto ciò dopo la seduta dell'assemblea provinciale che ha eletto alla carica di presidente il sindaco **Bartolo Giaquinta** ed a quella di tesoriere **Angelo Fraschilla**.

Nel Pd è vera bagarre. D'Asta spiega nel suo documento tutto quello che è accaduto. «Dopo quanto accaduto venerdì scorso, in occasione dell'assemblea provinciale del partito, a Comiso, la cui convocazione è comunque da ritenersi illegittima, in cui si sarebbe dovuto procedere alla elezione di cariche ed organismi - afferma D'Asta - ritenendo irresponsabile l'atteggiamento assunto dal segretario provinciale **Giovanni Denaro**, e di chi lo sostiene, che con il loro modo di agire hanno acuito le tensioni interne alle varie anime del partito piuttosto che attenuarle, come avrebbe dovuto fare chi ha a cuore un percorso unitario del Pd, ho assunto questa decisione, non esistendo più le condizioni per proseguire oltre nell'espletare le funzioni proprie del ruolo di vicesegretario provinciale. Fino all'ultimo - spiega D'Asta - ho tentato di adottare strategie che esaltassero la ricerca di una auspicabile mediazione tra le parti ma la fuga in avanti e la voglia di andare a tutti i costi ad un muro contro muro assolutamente improduttivo per il futuro del Pd, scelta che risulta incomprensibile per chi ricopre il ruolo di segretario di un partito che invece dovrebbe a tutti i costi spendersi per eliminare le occasioni di contrasto piuttosto che fomentarle, mi hanno fatto ritenere indispensabile e non più rinviabile l'adozione del dignitoso istituto delle dimissioni. Politica vuole dire coerenza e dignità. Denaro preferisce costruire il partito della confusione, della divisione e dell'immobilismo, io il partito del rispetto delle regole, del rinnovamento e dell'unità. Spero che il segretario Denaro, che a questo punto non è più rappresentativo delle sensibilità di una consistente parte del partito, saltato il patto, possa riflettere in modo serio, per il bene del Pd, sulle ragioni che mi hanno spinto a questo passo. Ad ogni modo, mi riservo in conferenza stampa di illustrare nella maniera più dettagliata possibile le ragioni delle mie dimissioni». Insomma, D'Asta lascia Denaro ed abbraccia Calabrese. Ci sono adesso i numeri per la sfiducia al segretario? Pare di no. Ma staremo a vedere il Pd ibleo quali altri capitoli riuscirà a regalare. All'interno della corrente renziana D'Asta rischia di perdere la leadership considerato che sia **Filippo Spataro**, sindaco di Comiso, sia **Bartolo Giaquinta**, sindaco di Giarratana, per non parlare di **Giuseppe Nicosia**, sindaco di Vittoria, hanno votato nell'assemblea di venerdì le decisioni proposte dalla maggioranza che sostiene Denaro. (*GN*)

La Sicilia

IL CASO. Dall'appello del Papa alle risposte, già in campo, per fronteggiare un'emergenza senza fine

I migranti e il cuore grande degli Iblei

L'intero territorio coinvolto nell'accoglienza dalla prefettura

ANTONIO LA MONICA

Nel giorno in cui papa Bergoglio invita l'Unione europea ad essere più generosa nell'accoglienza ai migranti, la piccola provincia di Ragusa prosegue nel suo silente lavoro. Un lavoro proprio di chi vive alla frontiera ed è frontiera. Al limite tra sogni, spesso impossibili, e tragedie, il più delle volte concrete. Volti, braccia, sguardi, respiri sospesi tra vagiti di nascita e rantoli di morte. "Auspico che le Istituzioni competenti, specialmente a livello europeo, siano più coraggiose e generose nel soccorso ai profughi", ha detto il Papa.

E sono parole che trovano il pieno consenso del prefetto di Ragusa, Annunziato Vardé. "Siamo stati chiamati, e lo siamo ancora - ha ricordato nel corso di un recente incontro pubblico - ad un duro lavoro di prima accoglienza. Le risorse non sono tante quante necessiterebbero, anche se la qualità del lavoro svolto dalle Forze dell'ordine e dagli enti di volontariato è di altissimo livello. Ci consola il fatto che il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, abbia garantito maggiori risorse. Occorre che l'Unione Europea faccia la sua parte".

Dalle parole alle cifre. Quarantacinque il numero delle vittime ricordate dalla fiaccolata svoltasi sabato sera a Pozzallo. Oltre dodicimila gli arrivi nel corso dei primi 6 mesi del 2014. Ad oggi sono presenti nel territorio ibleo 1283 migranti tra richiedenti asilo e rifugiati ospiti in strutture di accoglienza.

La Prefettura sottolinea di avere lavorato sempre con tempismo e capacità organizzativa per garantire posti in prima accoglienza pari a 579 unità. Le cifre più aggiornate ci dicono che 504 di questi posti sono occupati. Restano, dunque, ulteriori margini di accoglienza, proprio in virtù della rete creata dalla Prefettura. Una rete che coinvolge vari enti del privato sociale e che è distribuita, per volontà della prefettura, su tutto il territorio provinciale.

"La nostra intenzione – confermano dagli uffici del governo – è stata di quella di contare su una rete territoriale ben distribuita che impedisse l'eccessivo aggravio su un singolo Comune, come ad esempio, quello di Pozzallo dove già insiste il Centro di accoglienza".



UN MOMENTO DELL'AFFOLLATA PROCESSIONE DI IERI SERA A POZZALLO [MASSIMO ASSENZA]

Sono 229 i posti garantiti dal capoluogo, oltre ai 25 presenti su Marina di Ragusa. A seguire Vittoria, con una capienza di 150 unità. Ben 80 i posti disponibili su Comiso. Interessati dal piano di accoglienza in emergenza della prefettura anche i Comuni di Modica che garantisce 29 unità, Chiaramonte Gulfi con 20 posti ed Acate con 10. Presenti, inoltre, progetti della rete Sprar per titolari e richiedenti protezione internazionale. Centri presenti, oltre che nel capoluogo e nei sopracitati Comuni, anche ad Ispica.

> Nel centro di Pozzallo posti ancora disponibili, ma a dare una mano concreta sono anche altri Comuni

Presenze che comportano senza dubbio un forte sforzo di integrazione, ma che rappresentano anche un notevole indotto per le economie del territorio. Ed è questo un elemento che il prefetto Vardé ha avuto il merito di essere stato il primo a sottolineare. "I flussi migratori – ha ricordato recentemente – rappresentano anche una opportunità di lavoro per i nostri concittadini. Sono somme di svariati milioni di euro che vengono erogate a chi gestisce i servizi di accoglienza che abbiamo presenti nel territorio ibleo".

Sono dodici, ad esempio, gli enti che ricevono cospicue somme per gestire la sola emergenza. Tra loro cooperative, opere pie e persino parrocchie. "A questo punto – ribadisce il prefetto - chiediamo anche che la società civile ci sia di aiuto e resti dalla nostra parte". Dalla parte di chi è capace di andare oltre un approccio ideologico su una questione complessa che merita approfondimento, studio ed analisi che vadano oltre l'emotività del momento.

IL SINDACO: «ANCORA PIÙ IMPEGNATI»

Pozzallo, corteo silenzioso per ricordare le 45 vittime

Fiaccolata sabato sera a Pozzallo per ricordare 45 giovani stranieri morti sottocoperta in un vecchio peschereccio, solitamente adibito a cella frigorifera per la conservazione del pescato. Quarantacinque giovani sistemati alla meno peggio a bordo di una imbarcazione di poco più di 20 metri ove i Caronte di turno hanno ammassato 566 persone.

Spontaneo e partecipato il corteo partito dalla rotonda Raganzino. A pochi metri in linea d'aria dal porto di Pozzallo ove dal 1° gennaio 2014 ad oggi sono sbarcati, morti compresi, oltre 13.000 migranti. La morte di questi ragazzi che speravano in una vita migliore ha toccato profondamente le coscienze di tutti.

Al corteo hanno preso parte il sindaco della città, Luigi Ammatuna e numerosi esponenti del mondo del volontariato. Attraversato corso V. Veneto, il corteo ha raggiunto la chiesa Madre Madonna del Rosario per un momento di meditazione e preghiera.

"La città – dice il sindaco – è rimasta profondamente colpita da questo luttuoso evento che ci impegna a dare di più per gestire la situazione di grande emergenza che ci vede impegnati ad accogliere questi poveri sfortunati che fuggono da guerre e disperazione".

MICHELE GIARDINA

Giornale di Sicilia

I NODI DELLA SICILIA

LA CORTE DEI CONTI: «L'INCREMENTO DI ENTRATE PROPRIE NON RIESCE A COMPENSARE LA RIDUZIONE DEI TRASFERIMENTI»

I Comuni fra casse vuote e debiti in aumento

Passano da 22 a 26 le amministrazioni municipali dell'Isola che hanno varato forti aumenti dei tributi per rientrare dal deficit

Trentuno enti locali non hanno presentato i rendiconti. Invariato il numero delle città che hanno fatto ricorso al «dissesto guidato».

Giuseppina Varsalona
PALERMO

●●● Crescono i debiti fuori bilancio e le casse sono vuote. Continua il ricorso ai prestiti per far fronte alle spese, mentre è «estremamente elevato» il costo per il personale. Rilevano «un preoccupante peggioramento della finanza degli enti locali» le sezioni riunite della Corte dei Conti, presiedute da Maurizio Graffeo, nella relazione per il giudizio di parifica della Regione. I comuni siciliani sono soffocati dai debiti e risentono «della consistente riduzione dei trasferimenti statali e regionali, non compensata da un corrispondente incremento di entrate proprie, a causa delle esigue capacità di prelievo dei territori».

I magistrati contabili mettono sul tappeto le emergenze. Sono passati da 22 a 26 i Comuni con i conti in rosso che, per non andare in default ed evitare che l'ente venga commissariato, hanno accettato pesanti piani di rientro dal deficit, che comportano tasse più alte a carico dei cittadini. Altri 31 enti, invece, sono a rischio perché non hanno presentato i rendiconti. Resta invariato, rispetto al 2012, il numero delle città che hanno fatto ricorso al cosiddetto «dissesto guidato»: si tratta di Comiso, Caltagirone, Milazzo, Santa Maria di Licodia e Santa Venerina.

Ad appesantire la situazione delle casse pubbliche, si aggiungono i debiti fuori bilancio riconosciuti (100 milioni nel 2012, di cui 87,6 milioni da imputare ai Comuni e i restanti nove alle Province) e quelli da riconoscere saliti a 432 milioni.

Allarme rosso per i debiti maturati dagli enti locali per sostenere il sistema dei rifiuti, lievitati a ben 498 milioni. La Regione ha concesso ai Comuni siciliani «consistenti anticipazioni», che servivano a pagare almeno una parte dei debiti maturati dagli Ato rifiuti (quasi un miliardo) verso le imprese di raccolta e smaltimento, in particolare verso le discariche. Prestiti che erano nati con l'obiettivo di evitare l'accumulo di immondizia nelle periferie, a causa del blocco del servizio e far tornare le strade alla normalità nell'attesa che la riforma dei rifiuti decollasse. Ebbene, a dicembre 2013, i Comuni devono ancora rimborsare alla Regione 498 milioni di euro. Debiti, questi, che toccano quota 781 milioni se si considerano i soldi che gli enti dovranno restituire a società d'ambito, fornitori, banche e altri creditori.

Per far fronte al grave deficit di cassa in cui versano, sono ben 176 gli enti locali siciliani (tra cui 173 Comuni, due Province e un'unione di comuni) che hanno utilizzato il cosiddetto «sblocca debiti», un'anticipazione straordinaria di liquidità da parte della Cassa depositi e prestiti, da restituire entro trent'anni. Complessivamente, i 176 enti locali, su 642 milioni chiesti alla banca, hanno già incassato 400 milioni di euro.

Per questi motivi, «in assenza di misure correttive - scrive la Corte - la situazione degli enti locali può degenerare in una permanente carenza di soldi, in grado di compromettere gravemente la solvibilità delle amministrazioni locali, ovvero l'erogazione di servizi indispensabili». Insomma, gli enti locali per far fronte ai propri debiti tagliano gli investimenti per le politiche attive e i servizi da erogare ai cittadini. A incidere sulla spesa degli enti locali c'è il costo del personale, pari a un miliardo e 756 milioni di euro. «Particolare attenzione - scrive la Corte dei Conti - va posta al personale precario, il cui numero nel 2013 è arrivato a 17.756 dipendenti». Una situazione, quella fotografata dai magistrati contabili, che «testimonia l'urgente necessità di politiche di sostegno allo sviluppo e di ridimensionamento della spesa corrente, nell'ambito delle reali capacità di bilancio».

Infine, i magistrati contabili puntano i riflettori anche «sulla costante flessione dei livelli di spesa per gli investimenti, che si ferma a meno di otto euro pro capite, con totale azzeramento in molte realtà locali, mentre la media nazionale e delle regioni a statuto speciale si attesta a 57 e 49 euro».

IL PARTICOLARE

Contestato lo «scoperto di tesoreria»

●●● **La Corte dei Conti punta il dito anche sulle cosiddette «anticipazioni di tesoreria», cui fanno ricorso Comuni e Province: una sorta di «scopertura» sui propri conti correnti che, anziché funzionare come rimedio per far fronte a carenze di liquidità si trasformano in ordinario strumento di finanziamento, senza il quale gli enti non riescono a soddisfare le proprie esigenze di spesa. Lo «scoperto di tesoreria» ammonta nel 2012 a 178 milioni di euro per i Comuni e a 6 milioni 153 mila per le Province. «Una situazione che postula - scrive la Corte dei Conti - l'imprescindibile attuazione di urgenti misure di rientro da parte di tutti i livelli di governo». A spiegare il motivo del continuo ricorso ai prestiti è il vice presidente dell'Anci, Paolo Amenta: «I Comuni sono costretti a fare ricorso alle scoperture per il ritardo dei finanziamenti statali e regionali. Se si pensa, poi, che da gennaio a ora, come contributo per i contrattisti, i Comuni avrebbero dovuto incassare 150 milioni, e che la Regione non ha trasferito neanche un euro, si capisce il motivo della scopertura. Soldi che abbiamo anticipato noi».** G.VAR

La Sicilia

Pd, Crocetta adotta il "metodo Renzi" via al dialogo con Fi



LORENZO GUERINI

Gibiino: «Siamo pronti a confrontarci sulle riforme» Il governatore: «Spero il partito trovi una sintesi»

LILLO MICELI

PALERMO. C'è grande attesa per la direzione regionale del Pd che si riunirà domani a Palermo alla presenza del vicesegretario nazionale, Guerini. All'ordine del giorno ci sono i rapporti con il presidente della Regione, Crocetta, che non intende procedere a un altro rimpasto di Giunta, pur essendo disponibile a fare posto a una assessore di area "cuperliana". Una vicenda che ha creato parecchio attrito con il segretario regionale, Raciti, che aveva chiesto che fosse il partito a dire l'ultima parola sulla delegazione del Pd al governo. Ma "renziani" e Areadem, lo scorso mese di aprile, decisero di designare comunque i loro assessori, a prescindere dalla posizione del segretario del partito. Sabato scorso, però, il presidente nazionale del Pd, Orfini, che ha partecipato a un dibattito con il "cuperliano" Cracolici, è stato esplicito: «Non è vero che manca una parte del partito. Caso mai, c'è un governo regionale in cui non c'è il Pd». Parole pronunciate a poche ore dall'arrivo a Palermo del vicesegretario, Guerini, che domani, in direzione regionale, dovrebbe tentare di mettere d'accordo le varie anime del partito.

Ma faciliteranno le parole di Orfini il delicato compito di Guerini o lo renderanno ancora più difficile? Oppure, c'è il rischio che sullo scacchiere siciliano si giochi, in realtà, una partita nazionale? Intanto, il presidente della Regione, Crocetta, ha convocato domani mattina i capigruppo dell'Ars per discutere sulla manovra di assestamento di Bilancio, ma soprattutto delle riforme necessarie per portare la Sicilia fuori del guado. Nel pomeriggio parteciperà alla direzione regionale del Pd. «Sono d'accordo con Orfini - sottolinea il governatore -: il Pd è tutto il Pd. Ma se una parte crede di essere tutto il partito, non mi sembra rispettoso nei confronti delle altre componenti. Il tema è: quanto deve durare questa discussione? Ci sono problemi storici che la Sicilia si trascina dietro fin dai tempi dell'unità d'Italia. Prima dicevano che eravamo sull'orlo del dissesto economico. Poi, che non sarebbe stato rispettato il Patto di stabilità e che ci sarebbe stato lo scioglimento anticipato della legislatura».

Guerini riuscirà a trovare una mediazione? «Spero - auspica Crocetta - che ci sia una sintesi. Vorrei parlare di manovra, di pre-pensionamenti, di uniformare le pensioni dei dipendenti regionali a quelle degli statali. Sinceramente, non so che cosa potrà accadere, ma io ho il dovere di governare. Sono pronto al confronto con tutti».

Inaspettata, nelle ultime ore, è arrivata la disponibilità al confronto sulle riforme da parte del coordinatore regionale di Forza Italia, Gibiino. «Una disponibilità importante - ha rilevato Crocetta - e domani mattina è soprattutto di questo che voglio parlare con i capigruppo dell'Ars. Lancerò l'idea di un confronto con tutti. Così come fa Renzi che parla con Berlusconi, anch'io voglio dialogare con tutte le forze politiche. Una linea assolutamente obbligatoria, tenuto conto che la coalizione che mi ha sostenuto alle elezioni non ha ottenuto la maggioranza all'Ars. Al di là di Guerini, sono fiducioso che la direzione regionale del Pd sia quanto più serena possibile».

Il Pd, sia a livello nazionale sia a livello regionale, è ancora un partito in fase di transizione. Il doppio salto di Renzi, prima segretario e poi premier, ha messo in moto in seno al partito la costituzione di nuove aggregazioni che potrebbero cambiare la geografia delle attuali correnti, anche se a qualcuno questa definizione non piace. Dopo il successo ottenuto alle recenti elezioni europee, un'altra area si sta coagulando intorno al capogruppo del Pse, Pittella, al sardo Soru e alla piemontese Bresso. Area che già in Sicilia comincia a registrare l'adesione di parecchi consiglieri comunali. Componente vicina a Renzi e che dispone di un proprio *think tank*, il Laboratorio democratico, un pensatoio che subito dopo le europee ha elaborato un documento dal titolo: «Un progetto per ripensare la Regione». Si tratta di una serie di riflessioni critiche, a cominciare dal rischio di non riuscire a utilizzare i fondi europei della programmazione 2007-2013.

«C'è da chiedersi - si legge nel documento - se una classe dirigente che rischia di perdere risorse per la nostra terra sia adeguata a continuare a mal governarci... La velocità della spesa è legata alla preparazione della classe dirigente tecnico-burocratica delle Regioni, la qualità degli interventi invece è legata alla classe politica che deve avere un indirizzo chiaro sul futuro della Sicilia, deve avere una visione che chiaramente manca all'attuale classe politica siciliana».

Gazzetta del Sud

Il vertice regionale non molla sul rimpasto

Pd "irriducibile": Crocetta a un bivio

Avallo della direzione nazionale per togliere il sostegno all'Esecutivo?

Michele Cimino
PALERMO

Si profila un martedì nero per Saro Crocetta. Il presidente della Regione, infatti, dovrà affrontare la direzione regionale del suo partito, il cui segretario, Fausto Raciti, insiste per l'azzeramento della giunta di governo e la sostituzione degli assessori in quota Pd con altri concordati con la segreteria regionale, tenendo conto che in questo esecutivo non è rappresentata la componente cuperliana. In particolare, ha spiegato il presidente nazionale del Pd Matteo Orfini, «la direzione regionale deve puntare alla ricomposizione di tutte le spinte, a una riflessione programmatica e alta e alla necessità che si sia conseguenti a quello che si dice». Qualora la richiesta non venisse accolta, il Pd potrebbe decidere di togliere il sostegno. Per Orfini, il rimpasto serve a «ripristinare le condizioni per riuscire a realizzare un percorso di riforme. L'elezione di Crocetta – ha ricordato – aveva acceso parecchie speranze, non solo in Sicilia. E' chiaro però che bisogna essere all'altezza delle aspettative. Abbiamo bisogno di rimettere ordine e ricostruire la normalità della dialettica partitica. E' proprio finito il tempo dei giochi di prestigio». E sempre domani, si dovrebbe discutere in commissione Finanze all'Ars la manovra di assestamento del bilancio per l'anno in corso, più nota come Finanziaria-ter che, però, va riscritta alla luce della sentenza di parificazione del consuntivo per il 2013 emessa la settimana scorsa dalla Corte dei Conti a sezioni riunite. Secondo Crocetta non c'è da preoccuparsi: «Le osservazioni della Corte dei Conti sono rilievi che non incidono né sui fondamentali di bilancio né sul risultato finale di gestione". In fondo si tratta solo di rendere utilizzabili per pagare gli stipendi ai dipendenti della Regione e delle partecipate i 189 milioni di euro accantonati grazie ai risparmi nella sanità, bloccati dalle osservazioni dei magistrati contabili e di legittimare, con un provvedimento ad hoc entrate per 490 milioni e spese per 120 milioni di euro non parificate dalla Corte dei Conti. In soccorso di Crocetta potrebbe giungere Forza Italia che, dichiara il coordinatore regionale, senatore Vincenzo Gibiino, «vuole sostenere il cambiamento vero in Sicilia, confrontandosi con il governo regionale sui punti necessari per imboccare la strada della ripresa e del riscatto. Martedì – ha avvertito Gibiino – sarò all'Ars, assieme ai deputati del nostro movimento, per presentare il progetto azzurro per la nostra isola. Il cambiamento in Sicilia è ora alla portata. Forza Italia propone al governo Crocetta due tavoli distinti di lavoro: il primo destinato alle riforme istituzionali, il secondo all'occupazione e allo sviluppo».

Domani, in sede di Assemblea, visto che è convocata anche l'Aula, potrebbe esplodere la vicenda della rinuncia dei crediti con lo Stato effettuata da Crocetta in cambio di 500 milioni cash. Di fronte a tale "transazione", effettuata alla vigilia della sentenza della Corte Costituzionale, per cui la Sicilia, stando a chi ha avviato le procedure, chiede la restituzione di circa 32 miliardi incamerati arbitrariamente dallo Stato, il capogruppo del Pid-Grande Sud Totò Cordaro e il deputato di Forza Italia Riccardo Savona hanno già invitato il presidente della Regione a rendere conto.

Giornale di Sicilia

Forza Italia apre al governo regionale. Crocetta: perché no

PALERMO

●●● Forza Italia apre al governo regionale e il presidente Crocetta strizza l'occhio all'opposizione. «Forza Italia vuole sostenere il cambiamento vero in Sicilia - dice il senatore Vincenzo Gibiino, coordinatore del partito - confrontandosi con la giunta sui punti necessari per imboccare la strada della ripresa e del riscatto». Parole accolte positivamente dal presidente della Regione, che nel dialogo con Forza Italia non legge alcuna anomalia, vista «la sintonia sulle riforme» che c'è tra il presidente del Consiglio e l'ex premier: «Il nuovo atteggiamento dell'opposizione è molto positivo - dice Crocetta -. Se Renzi discute con Berlusconi, perché deve sembrare strano se noi apriamo un confronto con i partiti dell'opposizione?». Un'apertura che a Crocetta appare necessaria «perché nessuno può pensare che i problemi della Sicilia si possano risolvere con la bacchetta magica e soltanto con i voti della maggioranza». Primo banco di prova sarà la discussione della Finanziaria. «Martedì alla riunione dei capigruppo non parlerò solo di manovra ter - dice Crocetta - ma di riforme strutturali per rilanciare la Sicilia». E sempre domani all'Ars, insieme ai deputati del movimento, Gibiino presenterà «il progetto azzurro per la nostra isola». Forza Italia propone al governo Crocetta due tavoli distinti di lavoro: il primo destinato alle riforme istituzionali, il secondo all'occupazione e allo sviluppo. «Siamo pronti a dialogare e a confrontarci sui singoli punti, con l'obiettivo di garantire un futuro di crescita alla nostra Isola», conclude Gibiino.

Il presidente Crocetta non teme il giudizio dei cuperliani. Punta, anzi, a convincere con le sue ragioni, i dissidenti del suo partito: «Se Renzi quando discute con Berlusconi non viene contestato, perché il Pd siciliano dovrebbe pensarla diversamente? Non ho paura del giudizio dei cuperliani: fannno o non fanno parte del partito?». Strada in salita, comunque, se si considera che solo qualche giorno fa Antonello Cracolici, cuperliano di ferro, aveva definito «il giusto epilogo del governo della confusione» un'eventuale apertura all'opposizione. Ma per Crocetta «bisogna avere il coraggio della sfida, perchè è alle porte la riforma delle Province, che non si potrà approvare a colpi di maggioranza».

Una scelta, quella di Crocetta, di dialogare con l'opposizione «dettata anche dal sistema elettorale - conclude -. Non si può pensare di governare da soli. È un sistema quasi tripolare e non siamo i primi ad aprire». **G. VAR.**

Gazzetta del Sud

Giovedì "marcia su Roma"

No dei segretari comunali alla riforma proposta da Renzi

Sit-in di protesta davanti alla Camera contro il governo

MESSINA

Ormai è frattura insanabile tra i segretari comunali e provinciali e il governo Renzi. La proposta di riforma continua a fare storcere il muso alla categoria, che si sta preparando alla manifestazione di giovedì a Roma. Qui si raduneranno i segretari provenienti da tutta Italia. Quelli siciliani hanno concordato gli ultimi dettagli della protesta, che sarà attuata davanti alla Camera dei deputati. In particolare, si sono riuniti a Caltanissetta, venerdì pomeriggio, nell'ambito della conferenza permanente indetta contro le ipotesi di riforma del ruolo e delle funzioni del segretario comunale.

Tra gli argomenti trattati, la regionalizzazione, su cui la Regione Siciliana ha presentato un disegno di legge. Prevede il ritorno di un'Agenzia per la gestione dell'Albo regionale dei segretari, con un livello regionale per i concorsi per l'accesso e la progressione in carriera, così come il contratto di lavoro. Il ddl è stato presentato da 18 parlamentari regionali dello stesso partito del premier Renzi (Panepinto, Gucciardi, Alloro, Arancio, Barbagallo, Cirone, Cracolici, Digiacomo, Ferrandelli, Laccoto, Lupo, Maggio, Marziano, Milazzo, Panarello, Raia, Rinaldi e Vullo). La Regione non ha finora disciplinato l'ordinamento dei segretari comunali che, pertanto, resta regolamentato integralmente dalla normativa statale, al contrario di quanto avviene nelle altre Regioni a statuto speciale. Così, l'Agenzia "isolana" sarebbe un ente dotato di personalità giuridica di diritto pubblico, sottoposto alla vigilanza della Presidenza della Regione, che avrebbe anche poteri di intervento sostitutivo, in caso di gravi inadempienze. Sarebbe, inoltre, retta da un Cda, composto dal governatore siciliano o da un assessore delegato e da rappresentanze paritetiche di segretari e amministratori locali, che rappresentino gli enti con popolazione inferiore ai 10mila abitanti. Tra le altre cose, il segretario sarebbe incaricato con provvedimento del sindaco o del presidente del Libero consorzio comunale.

"Regionalizzazione della categoria": 18 parlamentari hanno presentato un disegno di legge

Tornando alla manifestazione romana, indice puntato contro la prospettiva che nel nuovo ruolo dei dirigenti apicali assieme ai segretari entrino i direttori generali, i quali diventerebbero, per legge, senza concorso, dirigenti a tempo indeterminato. ◂(r



Camera dei deputati. Giovedì, nella capitale, si svolgerà la manifestazione contro la riforma del Governo Renzi

La Sicilia

Senato dei non-eletti Renzi tenterà stasera di stanare i dissidenti «Ora siamo a un bivio»

ROMA. La riforma del Senato - rinviata, prima, per la campagna elettorale delle europee e rallentata, quindi, per tessere la tela di un accordo largo - arriva mercoledì prossimo in Aula. «Siamo a un bivio. Adesso ognuno deve assumersi la responsabilità delle proprie azioni», è la sfida che questa sera, all'assemblea del gruppo, il segretario-premier, Renzi, lancerà alla ventina di dissidenti "dem" che minacciano di votare contro il Senato delle autonomie.

Il capo del governo è molto determinato a raggiungere il traguardo dell'approvazione della riforma del Senato in prima lettura per incardinare, già prima della pausa estiva, sempre a palazzo Madama, l'*Italicum*. Per Renzi, impegnato nella insidiosissima partita europea tra nomine e battaglia sulla flessibilità, le riforme sono la cartina di tornasole della capacità del governo di «cambiare l'Italia per cambiare l'Europa». Per questo, pur non temendo la fronda dei dissidenti per l'esito del voto, il segretario non ha alcuna intenzione di farsi frenare proprio dai "dem" sul cammino delle riforme.



MATTEO RENZI

Ognuno alla prova dell'Aula - avverte Renzi - risponderà delle proprie azioni. Ma, di sicuro, lui è determinatissimo ad andare avanti. Anche perché, come polemizza il fedelissimo Nicodemo, non si accettano lezioni «da coloro che per vent'anni non hanno capito nulla di ciò che serviva al Paese e adesso sono qui che vogliono spiegarci che cosa serve davvero». Il punto che il premier chiarirà è che chi cerca di sgambettarlo attraverso le riforme ha sbagliato bersaglio. «Le riforme - chiarisce uno dei due vicesegretari, Serracchiani - servono all'Italia e non a Renzi». Il gruppo dei circa venti senatori che in Aula, a palazzo Madama, potrebbe non votare la riforma del Senato ieri ha taciuto. Sta affilando le armi in vista dell'assemblea di stasera che potrebbe concludersi con una conta sugli emendamenti dei relatori che disegnano il complesso della riforma e che non sono ancora stati discussi in una riunione di gruppo.

In nome della libertà di coscienza, che lo statuto del partito lascia sui temi costituzionali, alcuni potrebbero annunciare lo strappo in Aula. Anche se, invece, secondo Tonini, «lo statuto del Pd dice che la questione di coscienza può essere sollevata alla presidenza del gruppo su questioni etiche e principi fondamentali della Costituzione, ma la modalità di elezione del Senato non è una questione di coscienza». Bisognerebbe, dunque, attenersi alla disciplina di gruppo e al voto a maggioranza già espresso in assemblea.

La vigilia si annuncia, dunque, caldissima. E strettissimi i margini per un accordo che tenga insieme tutto il Pd. Anche dentro Forza Italia la situazione resta agitata con i "ribelli", guidati da Minzolini, che si preparano a un altro aspro confronto nell'assemblea "azzurra", convocata domani, per cercare di far saltare il patto del Nazareno. Ma Renzi è convinto che l'intesa con Berlusconi reggerà alla prova dell'Aula.

CRISTINA FERRULLI

LA LEGGE ELETTORALE

«L'apertura di M5S vada nero su bianco o niente confronto col governo»

ROMA. Si allontana l'incontro tra il M5S e il Pd sulla riforma elettorale. Le aperture dei grillini non bastano infatti ai Dem, che insistono sull'opportunità che le risposte siano messe nero su bianco in un documento. Altrimenti, è l'aut aut del partito di Matteo Renzi, non ci sarà nessuna nuova riunione per discutere di eventuali modifiche al sistema elettorale. I margini per un secondo round sull'Italicum, che i Cinque Stelle continuano a dare in calendario per oggi alle 15, sono quindi ridottissimi. "Di Maio dimostri che la sua apertura è sincera", osserva il deputato Pd Dario Ginefra facendo riferimento all'intervista "aperturista" del vicepresidente M5S della Camera. Dimostri soprattutto che sta parlando a nome di tutto il Movimento. In troppe occasioni il M5S si è reso protagonista di sleali e brusche inversioni di marcia". E "anche oggi, per certi versi, le parole di Di Maio - aggiunge Ginefra - appaiono come un pasticcino avvelenato". Insomma, gli otto sì alle dieci domande Dem di cui Di Maio si è fatto portavoce, non bastano. Tutti i nodi, se i pentastellati non vorranno chiudere il confronto, dovranno tradursi in un testo scritto, a partire da quello legato alla governabilità. Così come anche la disponibilità al doppio turno e al premio di maggioranza. Anche se questa settimana sarà più dedicata alle riforme costituzionali che alla legge elettorale, con l'approdo in Aula del ddl Boschi, il dibattito anche interno al Pd sulla riforma del meccanismo di voto si è dunque riacceso. Dopo le critiche di Bersani, ieri è stato Gianni Cuperlo leader di Sinistra Dem, a respingere al mittente le critiche di chi a Largo del Nazareno definisce "frenatori" quanti esprimono posizioni divergenti rispetto alla linea dei vicesegretari e del premier. "Non c'è un fronte dei guastatori nel Pd che punta al disastro. Togliamo di mezzo questa immagine - è l'invito di Cuperlo - e si ascoltino le ragioni di ciascuno". Ma i vertici assicurano che non permetteranno a nessuno di intralciare la strada delle riforme, perché "chi frena blocca l'Italia". Anche gli alleati di governo iniziano a alzare la posta. Ci pensa l'Ncd che, con Angelino Alfano, avverte: la riforma del voto così com'è non va. Ad iniziare dalle soglie. Quella per il premio di maggioranza va alzata al 40% e poi le diverse soglie di sbarramento andrebbero armonizzate e razionalizzate". "Renzi - aggiunge poi Fabrizio Cicchitto - non può forzare su materie che non hanno conseguenze in materia di conti ma solo di quadro politico". Ma anche l'Udc mostra insofferenza: "L'Italicum così com'è non soddisfa", dice Antonio De Poli.

CHIARA SCALISE

Gazzetta del Sud

Il M5S "riapre" sull'Italicum Il Pd non ci crede L'incontro salta?

In casa dem si riaccende il dibattito e anche i "piccoli" lanciano segnali di insofferenza

Chiara Scalise
ROMA

Si allontana l'incontro tra il M5S e il Pd sulla riforma della legge elettorale. Le aperture dei grillini, arrivate dalle colonne del *Corriere della Sera*, non bastano infatti ai Democratici, che insistono sull'opportunità che le risposte del Movimento di Beppe Grillo siano messe nero su bianco in un documento. Altrimenti, è l'aut aut del partito di Matteo Renzi, non ci sarà nessuna nuova riunione per discutere delle eventuali modifiche al sistema elettorale.

I margini per un secondo round sull'Italicum, che i Cinque Stelle continuano a dare in calendario per oggi alle 15, sono quindi ridottissimi. «Di Maio dimostri che la sua apertura è sincera», osserva il deputato Pd Dario Ginefra, facendo riferimento all'intervista «aperturista» del vicepresidente a Cinque stelle della Camera. Dimostri soprattutto, è l'avvertimento, che sta parlando «a nome di tutto il Movimento. In troppe occasioni il M5S si è reso protagonista di sleali e brusche inversioni di marcia». E «anche oggi, per certi versi, le parole di Di Maio – aggiunge sempre Ginefra – appaiono come un pasticcino avvelenato».

Insomma, gli otto sì alle dieci domande Dem di cui Luigi Di Maio si è fatto portavoce, non bastano. Tutti i nodi, se i pentastellati non vorranno chiudere il confronto, dovranno tradursi in un testo scritto, a partire da quello legato alla governabilità. Così come anche la disponibilità al doppio turno e al premio di maggioranza. O il controllo preventivo della Consulta.

Anche se questa settimana sarà più quella dedicata alle riforme costituzionali che quella della legge elettorale, con l'approdo in Aula del disegno di legge Boschi, il dibattito anche interno al Partito democratico sulla riforma del meccanismo di voto si è riacceso. Dopo le critiche di Pier Luigi Bersani, ieri è stato Gianni Cuperlo, leader di SinistraDem, a respingere al mittente le critiche di chi a Largo del Nazareno definisce frenatori quanti esprimono posizioni divergenti rispetto alla linea dei vicesegretari e del premier. «Non c'è un fronte dei guastatori nel Pd che punta al disastro. Togliamo di mezzo questa immagine e si ascoltino – è l'invito di Cuperlo – le ragioni di ciascuno». Ma in ballo c'è troppo, è la tesi dei vertici, che assicurano che non permetteranno a nessuno di intralciare la strada delle riforme, perché «chi frena blocca l'Italia».



Angelino Alfano. Il fondatore del Ncd non digerisce la riforma elettorale

Cuperlo dà voce ai dissidenti: «Nel Pd non c'è un fronte dei guastatori. Ci ascoltino, invece»

«Il M5S la smetta di menar il can per l'aia e dica chiaro e tondo se intende collaborare con il Pd sulle riforme oppure no. Non c'è più tempo da perdere. Se i grillini, con la scusa di dover interpellare le solite 15 o 20 persone in rete, cercano di portare la discussione alle calende greche, allora è meglio che non si presentino all'appuntamento di oggi». È quanto afferma Stefano Pedica del Pd. «Il paese ha bisogno di riforme – sottolinea Pedica – e, grazie a Renzi, ha ripreso a correre. Perdere velocità per colpa di qualche perditempo sarebbe un peccato».

E mentre in casa Pd si continua a discutere, anche gli alleati di governo iniziano ad alzare la posta. Ci pensa l'Ncd che – con Angelino Alfano – avverte: la riforma del voto così come è non va. Ad iniziare dalle soglie che devono essere cambiate: «Quella per il premio di maggioranza va alzata al 40%, le diverse soglie di sbarramento andrebbero armonizzate e razionalizzate», dice il leader del Nuovo centrodestra. «Ed è inaccettabile – aggiunge – che se in una coalizione la soglia la supera solo un partito il premio vada solo a quello benché guadagnato con i voti di tutta la coalizione».

«Renzi – aggiunge poi Fabrizio Cicchitto – non può forzare su materie come la legge elettorale, che non hanno conseguenze in materia di conti ma solo di quadro politico». Ma anche l'Udc mostra la propria insofferenza: «L'Italicum così com'è non soddisfa», dice Antonio De Poli facendo convinto il senatore di Forza Italia Maurizio Gasparri, che «è cominciato il festival del panico dei partitini che vorrebbero soglie più basse». ◄

Giornale di Sicilia

I NODI DELLA POLITICA. I Democratici: mettano nero su bianco in un documento, vogliamo sincerità. In forse il faccia a faccia previsto per oggi. Ncd: si cambi il testo

I grillini aprono sulle riforme e ora il Pd tratta

Il Movimento 5 Stelle: «Non siamo contrari a priori su doppio turno e premio di maggioranza. No al Senato di nominati»

Alfano avverte: la riforma del voto così come è non va. Ad iniziare dalle soglie che devono essere cambiate. Quella per il premio di maggioranza va alzata al 40%.

ROMA

●●● Si allontana l'incontro tra il M5S e il Pd sulla riforma della legge elettorale. Le aperture dei grillini, arrivate dalle colonne del Corriere della Sera, non bastano infatti ai Democratici, che insistono sull'opportunità che le risposte del Movimento di Beppe Grillo siano messe nero su bianco in un documento. Altrimenti, è l'aut aut del partito di Matteo Renzi, non ci sarà nessuna nuova riunione per discutere delle eventuali modifiche al sistema elettorale. I margini per un secondo round sull'Italicum, che i Cinque Stelle continuano a dare in calendario per oggi alle 15, sono quindi ridottissimi. «Di Maio dimostri che la sua apertura è sincera», osserva il deputato Pd Dario Ginefra facendo riferimento all'intervista «aperturista» del vicepresidente a cinque stelle della Camera. Dimostri soprattutto, è l'avvertimento, che sta parlando «a nome di tutto il Movimento. In troppe occasioni il M5S si è reso protagonista di sleali e brusche inversioni di marcia».

La proposta grillina

«Ci andremo consapevoli di essere davanti a una opportunità storica per cambiare l'Italia», dice Di Maio. «Stiamo mettendo a punto e porteremo una proposta che modifica il Democratellum e sarà una svolta che non potranno rifiutare». Quanto al doppio turno e al premio di maggioranza, «non siamo contrari a prescindere». L'estensione dei collegi? «Siamo disposti a rinunciarci, a patto che una norma più stringente escluda - eccetto per i reati d'opinione - i condannati dal Parlamento». Si dichiara «d'accordissimo» con la richiesta del Pd di un controllo preventivo della nuova legge elettorale da parte della Consulta, «ma - continua Di Maio - con i tempi e modi che hanno proposto non si può fare». Poi, continua il vicepresidente, «ci sono anche altri punti che si possono affrontare. L'abolizione del Cnel, per esempio, per noi è scontata». Quanto al Senato «abbiamo appoggiato il ddl Chiti che già prevedeva quanto ci propone il Pd: una camera che non esprime la fiducia e non vota il bilancio. Bisogna fare però una riflessione sul perchè e in quali condizioni». Ma è netto sul Senato elettivo: «Non vogliamo è un Senato di nominati».

Le richieste del Pd

Gli otto sì alle dieci domande Dem di cui Luigi Di Maio si è fatto portavoce, non bastano. Tutti i nodi, se i pentastellati non vorranno chiudere il confronto, dovranno tradursi in un testo scritto, a partire da quello legato alla governabilità. Così come anche la disponibilità al doppio turno e al premio di maggioranza. O il controllo preventivo della Consulta.

Ncd: si cambi

Mentre in casa Pd si continua a discutere, anche gli alleati di governo iniziano a alzare la posta. Ci pensa l'Ncd che - con Angelino Alfano - avverte: la riforma del voto così come è non va. Ad iniziare dalle soglie che devono essere cambiate: «Quella per il premio di maggioranza va alzata al 40%, le diverse soglie di sbarramento andrebbero armonizzate e razionalizzate», dice il leader del Nuovo Centrodestra. Ed è inaccettabile - aggiunge - che se in una coalizione la soglia la supera solo un partito il premio vada solo a quello benchè guadagnato con i voti di tutta la coalizione». «Renzi - aggiunge poi Fabrizio Cicchitto - non può forzare su materie come la legge elettorale, che non hanno conseguenze in materia di conti ma solo di quadro politico». Ma anche l'Udc mostra la propria insofferenza: «L'Italicum così com'è non soddisfa», dice Antonio De Poli facendo convinto il senatore di Forza Italia Maurizio Gasparri, che «è cominciato il festival del panico dei partitini che vorrebbero soglie più basse».

La riforma del Senato: cosa prevede e i nodi

COME SARÀ COMPOSTO IL NUOVO SENATO

74 Consiglieri regionali eletti dalla rispettive assemblee*

*(*nessuna Regione avrà meno di 3 senatori, tranne Molise e Val d'Aosta)

21 sindaci eletti da 19 Consigli regionali e uno ciascuno dalle Province autonome di Bolzano e Trento

5 senatori di nomina presidenziale scelti dal Capo dello Stato *(restano in carica 7 anni)*

100 membri

I PALETTI FISSATI DAL GOVERNO SUL SENATO

- Non voterà la fiducia all'esecutivo
- Non voterà il bilancio dello Stato
- I suoi membri non saranno eletti direttamente
- I suoi membri non percepiranno compensi aggiuntivi

ARGOMENTI ANCORA IN DISCUSSIONE

Elezione diretta
Molti chiedono l'elezione diretta e non tramite i Consigli Regionali
Appoggiata da: Forza Italia, Lega Nord, M5s, alcuni del Pd

Immunità
I Senatori avranno l'immunità come i Deputati o no?
Chi la vuole: Di fatto nessuno sembra volerla, ma **tutti i partiti** tranne Ncd e LN l'hanno inserita in Commissione Affari Costituzionali

Poteri
Il nuovo Senato potrà proporre modifiche alle proposte di legge, ma l'ultima parola spetterà alla Camera
C'è chi chiede un ampliamento dei poteri

Elezione Capo dello Stato
I Senatori parteciperanno all'elezione del Capo dello Stato
Chi è contrario: Forza Italia *chiede l'elezione diretta del Capo dello Stato*

L'Ego Editore

FRONDE INTERNE. Pd in assemblea, si contano i voti

Renzi incontra i dissidenti democratici Minzolini guida i ribelli di Forza Italia

●●● **«Siamo ad un bivio, adesso ognuno deve assumersi la responsabilità delle proprie azioni», è la sfida che stasera, all'assemblea del gruppo, Matteo Renzi lancerà alla ventina di dissidenti dem che minacciano di votare contro il Senato delle Autonomie. Il gruppo dei circa 20 senatori che in aula potrebbero non votare la riforma, ieri hanno taciuto, in vista dell'assemblea, che potrebbe concludersi con una conta sugli emendamenti dei relatori. In nome della libertà di coscienza, che lo Statuto lascia su temi costituzionali, alcuni potrebbero annunciare lo strappo in Aula. Anche se, invece, secondo Giorgio Tonini, «lo statuto del Pd dice che la questione di coscienza può essere sollevata alla presidenza del gruppo su questioni etiche e principi fondamentali della costituzione ma la modalità di elezione del Senato non è una questione di coscienza». Anche dentro FI la situazione resta agitata con i ribelli, guidati da Augusto Minzolini, che si preparano a un nuovo round nell'assemblea azzurra di domani per cercare di far saltare il patto del Nazareno. Ma Renzi è convinto che l'intesa con Silvio Berlusconi reggerà.**

Gazzetta del Sud

Tra "malpancisti" e "frondisti"

Il nuovo Senato alla prova dell'Aula

«Ciascuno si assuma le proprie responsabilità», dirà stasera Renzi al gruppo

Cristina Ferrulli
ROMA

La riforma del Senato arriva mercoledì in Aula. «Siamo ad un bivio, adesso ognuno deve assumersi la responsabilità delle proprie azioni», è la sfida che stasera all'assemblea del gruppo Matteo Renzi lancerà alla ventina di dissidenti dem che minacciano di votare contro. Il premier è molto determinato a raggiungere il traguardo dell'approvazione della riforma del Senato in prima lettura per incardinare, già in estate, sempre a Palazzo Madama, l'Italicum. Per Renzi, impegnato nella insidiosissima partita europea, le riforme sono la cartina al tornasole della capacità del governo di cambiare l'Italia per cambiare l'Europa. Per questo il leader Pd non ha alcuna intenzione di far frenare proprio dai dem il cammino riformatore.

Ognuno, avverte Renzi, risponderà delle proprie azioni anche perché – polemizza il fedelissimo Francesco Nicodemo – non si accettano lezioni «da chi per 20 anni non ha capito nulla di ciò che serviva al Paese e ora vuole spiegarci cosa serve davvero». Il punto che il premier chiarirà è che chi cerca di sgambettare lui attraverso le riforme ha sbagliato bersaglio perché «le riforme – chiarisce il vicesegretario Deborah Serracchiani – servono all'Italia e non a Renzi». Il gruppo dei circa 20 senatori che in aula potrebbe non votare la riforma del Senato tace. E affila le armi in vista dell'assemblea di stasera, che potrebbe concludersi con una conta sugli emendamenti dei relatori che disegnano il complesso della riforma e che non sono ancora stati discussi in una riunione di gruppo. In nome della libertà di coscienza, che lo Statuto lascia su temi costituzionali, alcuni potrebbero annunciare lo strappo in Aula. Anche se, invece, secondo Giorgio Tonini, «lo statuto del Pd dice che la questione di coscienza può essere sollevata alla presidenza del gruppo, questioni etiche e principi fondamentali della costituzione, ma la modalità di elezione del Senato non è una questione di coscienza». E bisognerebbe dunque attenersi alla disciplina di gruppo. La vigilia si annuncia dunque caldissima. E strettissimi i margini per un accordo che tenga insieme tutto il Pd.

Anche dentro Fi la situazione è agitata con i ribelli, guidati da Augusto Minzolini, che si preparano a un nuovo round nell'assemblea azzurra di domani per cercare di far saltare il patto del Nazareno. Ma Renzi è convinto che l'intesa con Silvio Berlusconi reggerà anche in Aula. ◄

Giorni decisivi

P.A., fisco, lavoro sblocca-Italia

Presentarsi in Europa non solo con i conti in ordine ma anche con la via delle riforme strutturali ben tracciata (per avere in cambio flessibilità). Con questo obiettivo il governo si appresta ad affrontare settimane di fuoco, non solo a Bruxelles. È infatti in Parlamento che si vedrà quanto la spinta riformatrice di Matteo Renzi sarà davvero in grado di portare a casa risultati. E dalla riforma della P.A. al fisco, allo sblocca-Italia, al nodo del mercato del lavoro, sono molteplici i fronti aperti.